

Un codice dell'Apocolocyntosis nella rivolta dei Paesi Bassi

Olivia Montepaone

Università degli Studi di Milano
olivia.montepaone@unimi.it

A new copy of Seneca's Apocolocyntosis has recently been discovered in the codex Haarlem 187 C 14: J. F. Gronovius (1611-1671) discusses a few lessons from a «membrana bibliothecae publicae Harlemensis» in his *Ad L. et M. Senecas Notae* of 1658, but after Gronovius' remarks the Apocolocyntosis Harlemensis has never been examined again and the same notion of its existence was lost. The manuscript belonged to the abbot Raphael de Marcatellis, an illegitimate son of the duke of Burgundy Philip the Good, and great collector of codices. Today it is kept at the Noord-Hollands Archief in Haarlem along with five other manuscripts of Marcatellis' collection, and there is no record on how it arrived in Haarlem from its original location in Ghent, where the abbot's rich library was located. The series of events led by the Dutch Revolt in the second half of the sixteenth century allows us to at least partially explain what happened to the codex. In Ghent churches and convents were ransacked more than once and the robberies involved manuscripts as well. Haarlem, after its final conversion to Protestantism in 1578, assumed possession of all the goods belonging to catholic institutions including codices, which were gathered in the new civic library founded in 1596. It is during such turbulent times that the theft of the codex Haarlem 187 C 14 and its silent arrival in Haarlem probably took place.

Nel 2011 Renata Roncali ha rilevato la presenza di un testimone non ancora esaminato dell'*Apocolocyntosis*, il codice Haarlem 187 C 14¹: Roncali portava l'attenzione su una nota delle *Ad L. et M. Senecas Notae* (1658) di J. F. Gronovius (1611-1671), nella quale si legge la lezione di una «membrana bibliothecae publicae Harlemensis»². Il codice è oggi custodito al Noord-Hollands Archief nella città di Haarlem, non distante da Amsterdam, dove ho avuto la possibilità di analizzarlo nel luglio 2014.

Il codice miscelaneo contiene: il *De vita ac moribus philosophorum poetarumque veterum*³; il *De viris illustribus* di Gerolamo; il *Chronicon* di Gerolamo/Eusebio; i *Dictorum factorumque memorabilium libri IX*

di Valerio Massimo; ed infine una sezione senecana costituita sia da opere autentiche che da testi spuri. Oltre alla satira, riportata ai ff. 236v-240v, troviamo infatti in questa sezione la corrispondenza Seneca-S. Paolo, l'*Epitaphium Senecae*, il trattato *De quattuor virtutibus* di Martino di Braga, le operette pseudo senecane *De copia verborum*, *De stultitia*, *De moribus*, *De remediis fortuitorum*, e i *Proverbia Senecae*.

La presenza di tali opere accanto alla satira senecana è un primo elemento di rilievo che permette di individuare affinità con altri manoscritti dell'*Apocolocyntosis*, aiutando a collocare il codice nello stemma. I testi spuri sono un'importante testimonianza della fortuna di cui godette Seneca fin dall'alto medioevo, e in



modo significativo con la Scolastica: si tratta di opere composte in un arco cronologico piuttosto vasto (tra il VI e il XII secolo) che rielaboravano elementi cardine della filosofia morale di Seneca cristianizzandoli. La stessa corrispondenza fittizia tra il filosofo e l'Apostolo Paolo nasce sotto lo spirito di una totale assimilazione del pensiero senecano. Spesso gli autori di queste opere partivano da *sententiae*, alcune autenticamente senecane, altre solamente attribuite al filosofo, che, già potenzialmente affini alla morale religiosa, venivano agevolmente inserite in un contesto cristiano⁴.

L'*Apocolocyntosis* si trova spesso accanto ad opere moraleggianti in quanto probabilmente ne era frainteso il carattere satirico: in uno dei testimoni principali dell'opera, il codice **S** (*Sangallensis* 569), essa si trova insieme a vite di santi e *passiones*, facendo pensare che la canzonatoria apoteosi del defunto imperatore Claudio sia stata interpretata come una vera e propria 'santificazione'⁵. Oltre a **S** vi sono altri due testimoni principali dell'*Apocolocyntosis*, il cod. **V** (*Valentianensis* 411) e il cod. **L** (*Londiniensis Add.* 11983), che presentano però poche somiglianze con il codice di Haarlem dal punto di vista del contenuto. Gli altri testimoni presentano invece maggiori affinità: si tratta di codici più tardi, che discendono tutti da **S** o da **L** (apparentemente i soli manoscritti di cui furono tratte copie) e si riuniscono dunque in due famiglie di recensori, **s** e **I**⁶. Sono perlopiù i codici della famiglia **I** a recare l'*Apocolocyntosis* insieme ad un numero significativo di opere pseudo senecane.

Particolarmente rilevante è il trattato *De quattuor virtutibus* di Martino di Braga, noto anche come *Formula vitae honestae*, a lungo attribuito a Seneca. Un solo codice della famiglia **s** riporta quest'opera (il cod. *Marcianus lat.* 267), contro cinque manoscritti di **I**: il cod. *Oxomensis Arch. Cap.* 153; il *Parisinus Latinus* 6395; *Parisinus latinus* 8717; il *Vaticanus Archivii S. Petri C.* 121; il *Vaticanus Chisianus H. VIII.* 259⁷. È questo un tipico esempio di testo che fu volontariamente composto in chiave senecana dal suo autore, probabilmente modellato su un'opera oggi perduta di Se-

neca⁸, e che quindi è presto stato associato al filosofo. Oltre al *De quattuor virtutibus* Martino compose anche un trattato *De ira*, ancor più chiaramente riferibile al modello senecano.

Il *De quattuor virtutibus* era stato riconosciuto come un falso e correttamente ascritto al vescovo galiziano del VI secolo già da Petrarca⁹. È però interessante che nelle prime edizioni a stampa degli *Opera omnia* senecani il *De quattuor virtutibus* compare ancora come genuino: nelle *L. Annaei Senecae lucubrationes omnes* del 1515, prima edizione erasmiana di Seneca, lo si trova ancora definito *Lucii Annaei Senecae De Quattuor virtutibus*¹⁰. Nell'edizione del 1529, curata sempre da Erasmo, l'opera compare tra i *falso Senecae tributa* e il grande umanista di Rotterdam avverte che l'opera è spuria ma non la attribuisce a Martino di Braga¹¹: sarà l'edizione del 1557 a opera di Celio Secondo Curione (il quale però non menziona Petrarca) a riassegnare l'opera al corretto autore¹².

Dal punto di vista contenutistico è quindi possibile affermare che il codice harlemense è senz'altro affine al ramo **I** della tradizione, ossia il ramo di recensori derivanti dal cod. **L**. L'analisi filologica permette di confermare l'appartenenza dell'*Apocolocyntosis Harlemensis* alla famiglia **I**: la titolatura stessa, *Incipit ludus senecae de morte claudij caesaris*, è già chiaramente vicina al *Ludus de morte Claudii Caesaris* di **L**¹³. A questa si aggiungono svariate lezioni nel testo della satira harlemense, che, come segnalato da P. T. Eden¹⁴, sono caratteristiche di **L** ed oppongono quindi nettamente la famiglia **I** agli altri rami della tradizione. Ne sono un esempio *quid huic invides et respondit* (§ 3 della satira e f. 237r del codice Haarlem), che **L** reca contro *quid huic et reipublice invides* degli altri due testimoni più antichi; *ripas undis*, lezione *contra metrum* di **L** rispetto a *ripas vadis* in **S** e **V** (§7/f. 237v); *precidit ius imperii* contro *pudet imperii* (§10/f. 239r)¹⁵.

Sebbene il codice harlemense dell'*Apocolocyntosis* non sia mai stato studiato, di per sé il manoscritto Haarlem 187 C 14 è ben noto agli studiosi poiché si tratta di un ma-



noscritto appartenuto a Raffaele Marcatelli (1437-1508), uno dei maggiori bibliofili dei Paesi Bassi nel XV secolo¹⁶. Marcatelli era figlio illegittimo di Filippo III il Buono, duca di Borgogna e di una donna della famiglia veneziana Marcatelli, dalla quale prese appunto il cognome. Fu destinato dal padre alla carriera ecclesiastica, divenendo *bacalarius sacrae theologiae* a Parigi nel 1462, abate di S. Pietro a Oudenburg nel 1463, poi abate di S. Bavo a Gent nel 1478 ed infine nel 1487 vescovo *in partibus infidelium* in una diocesi della Cilicia dove non risiedette mai. Come Filippo stesso anche Raffaele e Antonio, il più celebre figlio illegittimo del duca noto come «Grand Bâtard de Bourgogne», collezionavano manoscritti particolarmente pregiati, creando ricche biblioteche che oggi sopravvivono solo in parte. Marcatelli non acquistava mai libri a stampa né manoscritti già confezionati, ma faceva preparare i codici¹⁷ (a volte copiati anche da edizioni a stampa¹⁸), in laboratori situati nelle Fiandre¹⁹, con decorazioni sempre più ricche nel corso degli anni. La collezione di Raffaele si differenzia però significativamente da quelle del padre e del fratello per via dell'importante presenza di testi umanistici. Si trovano tra i volumi di Marcatelli sia classici che opere dei maggiori umanisti italiani, anche contemporanei: da Svetonio e Platone a Marsilio Ficino, Petrarca e Piccolomini. Raffaele Marcatelli è un importante testimone della diffusione dell'umanesimo nelle Fiandre, che prese avvio nella seconda metà del Quattrocento.

Il codice Haarlem 187 C 14 è tra quelli di formato più ridotto e di minore decorazione nella collezione marcatelliana²⁰, giacché si tratta di uno dei primi manoscritti dell'abate, che non manifesta ancora il gusto di Marcatelli per il lusso, evidente nei codici più tardi²¹. Nella sezione senecana del codice accanto alle opere senecane e pseudo senecane si leggono due trattati di Alain Chartier (1385-1430 circa)²², il *Dialogus familiaris super deploratione Gallicae calamitatis* e il *De vita curialium* e due opere attribuite variamente a Alanus de Groote o a Chartier stesso²³, la *In amicium ingratum invectiva* e la *In invidum et detractorem invectiva*.

Il *Dialogus familiaris* è opera particolarmente interessante: due compagni si trovano a discutere dei mali presenti, affrontando il problema della virtù che sembra venir meno nella società a loro contemporanea. Il testo è ricco di riferimenti agli autori antichi (Platone, Sallustio e Cicerone) e discute la possibilità di morire per la propria patria compiendo l'ultimo sacrificio, ispirandosi essenzialmente modello stoico di Catone; oppure se calarsi appieno nella vita pubblica assumendo il ruolo di guida del popolo per esortare al perseguimento della virtù con il proprio stesso esempio. I Francesi sono considerati custodi dell'eredità politica e morale dell'impero romano e dei Greci prima di questo, ma gli stessi governanti sono ormai corrotti e corrompono così l'intera società. Il dibattito si conclude con una divergenza d'opinioni dei due amici, l'uno speranzoso nella possibilità di curare la società dai suoi mali, l'altro pessimista e deciso ad affidarsi soltanto a Dio²⁴. Un testo dunque «à mi-chemin entre le pamphlet politique et la méditation morale», ricco di riferimenti alla corte francese e alle relazioni con i ducati di Borgogna e di Bretagna, che Chartier visse direttamente in quanto diplomatico di Carlo VII e ambasciatore proprio presso Filippo il Buono nel 1426²⁵. Il *Dialogus* accosta dunque tratti preumanistici ad aspetti ancora tipicamente medievali: la struttura è ispirata al dialogo di forma classica, ciceroniano in particolare, ma i temi discussi sono pienamente affini a quelli trattati dalla letteratura morale di epoca cortese.

Il *De vita curialium*, esistente anche nella versione francese *Curial*, scritta dallo stesso Alain, affronta il tema delle difficoltà della vita di corte: una vera e propria *invectiva in curiales* e parimenti *laudatio vitae tranquillae*, debitrice sia di modelli classici quali Orazio, Giovenale e Seneca morale, che della letteratura di corte del XV secolo²⁶. La figura di cortigiano delineata da Chartier rappresenta essenzialmente un servitore dello Stato, moralmente integerrimo e ammantato di responsabilità sociali: ritornano i temi già espressi nel *Dialogus* dell'impegno pubblico dell'intellettuale a corte, così come i riferimenti autobiografici indissolubilmen-



te legati alla trattazione retorica. Chartier fu per un breve periodo in Italia nel 1425 e poté conoscere Pier Paolo Vergerio ed Ermolao Barbaro: P. Bourgain-Hemeryck attribuisce a questo viaggio le notevoli influenze umanistiche (quindi anche i richiami alla classicità) che si riscontrano nella produzione latina di Chartier, e particolarmente nelle opere più personali come quelle che si trovano nel cod. Haarlem 187 C 14²⁷. La dimensione religiosa non viene comunque mai tralasciata e sono continui i riferimenti a valori cristiani: pare dunque che l'esaltazione di questa morale cristiana sia fine principale dei testi di Chartier, ottenuto proprio grazie agli 'strumenti' forniti dalla classicità.

Per quanto riguarda le due invettive, in questa sede è opportuno tralasciare la questione dell'autore e concentrarsi esclusivamente sul contenuto e lo stile delle opere, particolarmente indicativi della loro presenza nella sezione senecana del codice. Questi due brevi testi rappresentano il protagonista «Alanus» come un *sapiens* classico, dai tratti chiaramente riferibili alle *Epistolae ad Lucilium*; la dimensione retorica è prevalente, lo stile è sentenzioso e il modello dell'invettiva è individuato da P. Bourgain-Hemeryck nelle spurie *Invectiva in M. T. Ciceronem* e *Invectiva in Sallustium*. Il tono essenzialmente moraleggiante è del tutto concorde con quello delle opere pseudo senecane del cod. Haarlem 187 C 14, pur trattandosi di due testi nettamente più umanistici nel riferimento così esplicito all'esempio classico sia a livello strutturale che stilistico. Come si è detto, la fortuna del Seneca morale in tutto il Medioevo fu tale che furono prodotte numerose opere ispirate al filosofo (sia con l'intenzione di passare per autentiche, sia per avere un 'sotto testo' di riferimento che fosse nobilitante per l'autore). La presenza delle opere di Chartier, così come delle due invettive d'incerta attribuzione, è dunque pienamente coerente con questo spirito: la fusione che si riscontra in questi testi di elementi di gusto ancora tardo medievale e slanci umanistici le rende del tutto rappresentative degli interessi di Marcatelli, sempre più orientati verso l'umanesimo italiano.

È assai probabile che i testi di Chartier circolassero alla corte di Borgogna, ove egli si era recato come ambasciatore, e che dunque Marcatelli, che frequentava la corte in quanto figlio illegittimo del duca Filippo III il Buono, ne sia venuto a conoscenza in questo contesto. Il codice di Haarlem non è tra i manoscritti marcatelliani più 'moderni' e presenta una dimensione ed un apparato decorativo alquanto modesti: rispecchia nell'insieme l'ambiente culturale di Marcatelli, la sua educazione religiosa incentrata sulla morale del Seneca cristianizzato dalla Scolastica, ma anche l'ambiente della corte borgognona, conservatore e incardinato su valori cavallereschi, però aperto ad influssi esterni²⁸.

L'*Apocolocyntosis* pare trovarsi accanto ad opere di Alain Chartier in un'unica altra occasione, ossia nel codice *Leodiensis Wittert* 109, un manoscritto del XV secolo conservato alla Bibliothèque de l'Université a Liegi²⁹. La somiglianza di quest'ultimo con il codice harlemense è notevole giacché, oltre al *Ludus Senecae* (ff. 33-41) e alle opere di Alain³⁰, i due manoscritti hanno in comune anche altri testi pseudo senecani: la corrispondenza di Seneca e S. Paolo, l'*Epitaphium Senecae*, il *De quattuor virtutibus*, il *De copia verborum*, il *De remediis fortuitorum liber* e i *Proverbia Senecae*³¹.

Confrontando le copie dell'*Apocolocyntosis* trasmesse dai due codici, si osservano inoltre alcune lezioni in comune, a cominciare dalla titolatura stessa, *Incipit ludus Senecae de morte claudii cesaris*. In quanto membri del gruppo I i due codici hanno un buon numero di varianti in comune, ma sembrano condividere anche alcune lezioni particolari: si possono citare a titolo d'esempio *felicia secula dicunt* in luogo di *felicia vellera ducunt*; o *noto rem* in luogo di *notorem*; *presentia mea* in luogo di *pro sententia mea*; l'omissione di *Crassum Frugi, hominem tam similem sibi quam ovo ovum, Scriboniam socrum filae suae*, spiegabile come 'saut du même au même' data la presenza di *filiae suae* ed il medesimo sintagma alla riga sotto. Si tratta di dati senza dubbio interessanti che avvicinano i manoscritti sotto vari aspetti.



La collocazione dell'*Apocolocyntosis* accanto ai testi citati suggerisce che probabilmente essa non fu ben compresa. Le opere di Seneca e pseudo Seneca, così come quelle di Alain Chartier, rappresentano un campione di stampo tradizionale incentrato sull'etica e sulla morale religiosa, seppure con alcune suggestioni già umanistiche in Chartier. È possibile che la satira sia stata letta come un'opera seria, da accostare a testi quali le due brevi invettive: queste, seppur chiaramente di tono grave e moraleggiante, per nulla faceto, possono essere paragonate all'*Apocolocyntosis* per la loro *vis polemica* contro un bersaglio preciso. In ogni caso si deve evidenziare che la satira fu fraintesa, come spesso accadde, e non fu colta la complessità del gioco menippeo.

Oltre al codice 187 C 14 sono conservati all'archivio harlemense altri cinque manoscritti di Marcatelli: i codd. Haarlem 187 C 6, 187 C 7, 187 C 11 e 187 C 15. La ricca biblioteca di Raffaele Marcatelli era a Gent, dove Marcatelli fu abate: presso il Noord-Hollands Archief non si ha notizia di come il gruppo di codici marcatelliani sia approdato alla biblioteca civica né alla città stessa. Si tratta di manoscritti di datazione varia (dal 1463 al 1498), quindi appartenenti a più fasi della carriera dell'abate, e di contenuti e decorazioni differenti. I codd. 187 C 13, 187 C 14 e 187 C 15 fanno parte del primo gruppo di manoscritti individuato da Derolez, ossia quello dai formati più ridotti e scarsa decorazione; il cod. 187 C 11 appartiene alla seconda categoria di manoscritti che presentano ornamenti semplici ma costanti lungo i bordi ed iniziali decorate in modo vario; i codd. 187 C 6 e 187 C 7 fanno parte del terzo gruppo, cioè del gruppo di codici più grandi con ricchissime miniature³². Senza considerare sistematicamente i contenuti di ciascun codice, basti osservare che i manoscritti spaziano dalle opere di cronologia (cod. 187 C 13), ad un *Corpus Platonicum*³³ (cod. 187 C 15, che reca numerosi testi da Marsilio Ficino al *De deo Socratis* ad Ermete Trismegisto e Platone) ad un commento al testo medico arabo *Liber Almansoris* (cod. 187 C 6).

Non si hanno dunque elementi in comune che possano far pensare che il gruppo di co-

dici sia stato volutamente così costituito. A. Derolez rileva un collegamento tra la chiesa di S. Bavo a Gent, abbazia di Marcatelli, e la chiesa di S. Bavo a Haarlem, alla quale proprio Marcatelli nel 1500 presentò in dono una reliquia del santo³⁴. L'evento è senz'altro interessante: davanti ad un insieme di codici così vario, con testi che si allontanano molto dal canone tradizionale (si pensi ad esempio alle opere di Marsilio Ficino) e alcuni codici quasi del tutto privi di decorazione (come lo stesso cod. Haarlem 187 C 14, di piccolo formato oltre che di ridotta decorazione) risulta però forse difficile immaginare che l'abate stesso abbia donato tali opere ai canonici di S. Bavo.

Un confronto interessante è quello con tre codici marcatelliani conservati alla Biblioteca Universitaria di Siviglia, i codd. Rf./332/156; Rf./332/155; Rf./330/154. Si ritiene che questi codici siano stati acquistati a un'asta pubblica ad Anversa nel 1590, ove si battevano beni donati dal Capitolo della Cattedrale di Gent: tra questi si trovavano anche i possedimenti librari di Marcatelli, pervenuti alla Cattedrale dopo il dissolvimento dell'abbazia che custodiva la biblioteca marcatelliana³⁵. I tre codici sono vicini come datazione (rispettivamente risalenti al 1490, 1491 e 1492), hanno tutti un formato piuttosto grande, e sono affini dal punto di vista della decorazione, sempre molto ricca; per quanto riguarda i contenuti, due riportano opere di Aristotele e il terzo manoscritto reca salmi con commenti di vari autori. Pare dunque trattarsi di un blocco unitario sotto ogni aspetto, consapevolmente acquistato per le sue caratteristiche d'insieme: una situazione opposta a quella che si presenta con i codici harlemensi.

Un'altra vendita di manoscritti marcatelliani ad opera della Cattedrale si ebbe nel 1680 quando si ridussero le dimensioni della biblioteca per utilizzare diversamente gli spazi: a questa altezza cronologica il codice 187 C 14 era però già a Haarlem poiché l'edizione gronoviana che riporta una lezione del codice risale al 1658.

Derolez suggerisce un'altra via attraverso la quale il gruppo di manoscritti può esse-



re arrivato a Haarlem: i disordini legati alla rivolta dei Paesi Bassi, che sconvolse questi territori dalla seconda metà del XV secolo³⁶. Analizzando gli eventi storici legati alla rivolta è in effetti possibile delineare un quadro ipotetico in cui i codici di Marcatelli sono stati trasferiti, o più precisamente trafugati, da Gent a Haarlem.

La storia di Gent è segnata da numerosi tumulti già nella fase precedente la rivolta: tradizionalmente del resto «Ghent was a turbulent town and throughout the later Middle Ages it had staged many rebellions against its rulers»³⁷. I numerosi e severi editti contro l'eresia che si succedettero nella prima metà del XVI secolo colpiscono zone che già dovevano convivere con la carestia e la povertà in aumento, particolarmente le affollate regioni delle Fiandre meridionali; con l'aumento dei prezzi e le pesanti tassazioni scoppiarono dunque diverse agitazioni. A Gent, una delle città più popolose delle Fiandre, con la più grande comunità di anabattisti ed anche un alto numero di scuole, ci fu una significativa rivolta nel 1539-40: la repressione di Carlo V fu durissima, con la condanna a morte dei maggiori cittadini e l'abolizione di molti privilegi. Il momento di ribellione successivo è il moto iconoclasta del 1566: in questa occasione la folla di parte calvinista distrusse immagini e soprattutto si diede al saccheggio di chiese e conventi. La depredazione di molte proprietà della Chiesa fu di fatto possibile grazie al sostegno del popolo e alla generale passività delle autorità; l'episodio fu di minor violenza rispetto a quanto accadeva più a Nord, e avvenne per opera di un gruppo piuttosto ristretto d'individui³⁸.

La città si fece protagonista di molti momenti chiave della rivolta. Partì da Gent nel 1566 una prima petizione per richiedere la libertà di culto dietro pagamento di una forte somma, che fu seguita, nel giro di pochi mesi, da una seconda più ferma richiesta di tolleranza assoluta. Nell'agosto dell'anno seguente il duca d'Alba entrò con le sue truppe in città, avviando la sua famosa campagna di dura repressione contro la ribellione dei Paesi Bassi. I metodi di governo del duca d'Alba, caratterizzati da grande violenza contro le città in rivolta, coinvolsero anche

Haarlem, che fu sotto assedio dal dicembre 1572 al luglio 1573, quando alla fine si arrese provata anche da una grave carestia³⁹.

Adriaen de Jonghe, latinizzato Hadrianus Junius⁴⁰, filologo di fama europea, che fu anche storiografo ufficiale d'Olanda dal 1566, si trovava a Haarlem quando iniziò l'assedio⁴¹; riuscì a fuggire nei primi mesi del 1573, perdendo gran parte dei suoi libri e manoscritti nel trasferimento. Elemento assai singolare è che Junius si occupava in quel periodo proprio dell'*Apocolocyntosis*. Era stato Junius ad identificare, negli *Animadversa* pubblicati nel 1556⁴², l'operetta senecana con il σύγγραμμα menzionato da Cassio Dione dal titolo greco Ἀποκολοκύντωσις; contemporaneamente produsse le *Annotatioes* alla satira pubblicate nel 1557 nell'edizione degli *Opera omnia* senecani a cura di Celio Secondo Curione⁴³. Junius non utilizzò però il codice Haarlem 187 C 14 bensì un altro manoscritto, tendenzialmente identificato con V: è dunque assai improbabile che egli fosse a conoscenza dell'esistenza di una copia della satira a Haarlem, che avrebbe certamente utilizzato. Egli era dal 1550 direttore della *Schola latina* di Haarlem dove aveva studiato da ragazzo; sebbene non ci si possa spingere ad affermare con assoluta certezza che il codice Haarlem 187 C 14 non sia arrivato in città finché era presente Junius (1573), questo va senz'altro considerato un evento poco verosimile.

Nel luglio 1572 Guglielmo d'Orange fu proclamato «stadhouder» e i rivoltosi si organizzarono trasformando ciò che era nato come una serie di ribellioni locali in un vero e proprio fronte di guerra. Le truppe dell'Orange entrarono a Gent nel 1576; in quello stesso anno si arrivò all'accordo noto come «Pacificazione di Gent», secondo la quale nuova priorità per tutte le province settentrionali divenne quella di cacciare gli Spagnoli dai Paesi Bassi. Con tale accordo le province di Olanda e Zelanda adottavano la Riforma nella versione calvinista mentre altrove ancora vigeva il culto cattolico. Un altro moto iconoclasta sorse a Gent, seguito nuovamente dal saccheggio delle proprietà ecclesiastiche e dalla definitiva presa del potere da parte calvinista⁴⁴: in questo contesto



di tumulti costanti non è difficile immaginare il trafugamento di beni come ad esempio i pregiati codici di Marcatelli.

Haarlem, caduta in mano alle forze cattoliche dopo l'assedio, dovette subire la presenza dei soldati spagnoli in città e non conobbe pace fino alla fine del secolo: si susseguirono continui cambi di fronte e turbolenze a livello politico e religioso, spesso accompagnate da moti, agitazioni e rivolte di vario genere. Nel 1576 un terzo della città fu inoltre distrutto da un violento incendio. Due momenti salienti per la vicenda dei codici marcatelliani sono la «Satisfactie» del 1577 e la «Alteratie» del 1578⁴⁵. La cosiddetta «Satisfactie» era un tipo di accordo siglato da varie città con Guglielmo d'Orange che, nel caso di Haarlem, oltre a sancire la fedeltà all'Orange e la libertà sul piano religioso, significò soprattutto l'assegnazione alla città di molte proprietà ecclesiastiche. Una fonte settecentesca ricorda la «Satisfactie van Harlem» come un effettivo 'risarcimento dei danni' subiti durante il duro assedio spagnolo (1572-1573)⁴⁶. Tale risarcimento fu certo realizzato grazie a beni ecclesiastici che comprendevano certamente anche i manoscritti delle biblioteche conventuali.

L'anno successivo si ebbe il passaggio ufficiale della città alla Riforma, noto come «Alteratie», a causa della rottura degli accordi di tolleranza siglati con la «Satisfactie», che segnò un ulteriore momento di declino per i monasteri cattolici. Un'altra fonte settecentesca, che elenca i privilegi ottenuti dalla città di Haarlem, riferisce di una «Resolutie van de staaten van Holland» del 1577 e di un successivo accordo tra l'Orange e la città del 1581, entrambi decretanti la dissoluzione ufficiale di tutti i monasteri e l'esproprio dei loro possedimenti a favore della città, sempre come risarcimento dei costi sostenuti durante l'assedio⁴⁷. Le fonti non sono molto chiare sul momento esatto in cui avvenne il passaggio dei beni monastici alla città, ma sono comunque concordi nel segnalare che negli ultimi decenni del XVI secolo fu di fatto decretata la chiusura dei monasteri e il trasferimento delle loro proprietà.

Indicativo del coinvolgimento dei beni

librari negli espropri è il catalogo dei libri posseduti dal monastero dei frati Celliti, stesso nel 1578 da Cornelius Schonaeus (1540-1611)⁴⁸ appositamente per organizzare il trasferimento dei volumi⁴⁹. La biblioteca civica cui allude Gronovius con la «membrana bibliothecae publicae harlemensis» fu costituita nel 1596 proprio grazie agli espropri effettuati, come simbolo della nuova identità civica nata sotto l'egida della Riforma. In numerose città dei Paesi Bassi sorsero in questi anni nuove biblioteche statali, tutte strettamente connesse alla chiesa riformata e costituite con i volumi requisiti per decreto a chiese e conventi⁵⁰.

Un caso rappresentativo dell'incameramento di beni condotto dalla città è quello del Collegio dell'Ordine di S. Giovanni Battista: questo era un ordine importante che riuscì ad opporre efficace resistenza grazie ai suoi appoggi politici e religiosi e a conservare molti dei suoi preziosi beni, ma che dovette assistere alla revoca progressiva dei suoi privilegi, finché gli fu vietato di accogliere novizi e nuovi monaci conventuali. Alla morte dell'ultimo membro i possedimenti dell'Ordine furono definitivamente requisiti dalla città. I libri dell'Ordine di S. Giovanni furono l'ultima aggiunta alla biblioteca civica e pervennero nel 1625⁵¹.

Cornelius Schonaeus era rettore della *Schola latina* di Haarlem, la medesima carica ricoperta da Junius alcuni decenni prima: suo fu il compito di gestire lo spostamento dei volumi giacché la neonata biblioteca fu posta immediatamente sotto la tutela della *Schola*. Testimonianza fondamentale in merito a ciò è fornita dallo storico Theodorus Schrevelius, contemporaneo di Gronovius e anch'egli rettore della *Schola*. Nei suoi *Harlemum sive urbis Harlemensis incunabula, incrementa et fortuna varia in pace, in bello*, Schrevelius riferisce che la scuola, un ginnasio pubblico che nel 1389 aveva ottenuto lo «jus docendi publice, ad formandam juventutem, in litteris et moribus»⁵², era un'organizzazione completamente laica e aveva in gestione la biblioteca: «ad Scholam proxime pertinet bibliotheca publica [...] in qualibet facultate, in lingua qualibet libri, praeterea multi codices manuscripti»⁵³. Alla



luce di questi elementi è ancor più difficile che il cod. Haarlem 187 C 14 sia giunto in città mentre era presente Hadrianus Junius, rettore della *Schola* che gestiva la biblioteca e organizzava il trasferimento dei libri, e studioso dell'*Apocolocyntosis*.

I dati concernenti lo spostamento dei beni librari di Haarlem sono particolarmente rilevanti poiché due codici del gruppo marcatelliano conservano la nota di possesso di un convento: i codd. Haarlem 187 C 6 e Haarlem 187 C 11 pare siano appartenuti al «regulierenklooster Onze Lieve Vrouwe Visitatie» di Haarlem, un convento saccheggiato dagli spagnoli e demolito dopo il 1578. Dopo la dissoluzione, i possedimenti di questo convento passarono in mano alla città e i volumi furono affidati alla biblioteca civica⁵⁴. Questo fa pensare che i manoscritti di Marcatelli non siano arrivati in blocco alla biblioteca – avrebbero tutti la nota di pos-

sesso del «regulierenklooster» – e soprattutto che siano passati da un monastero prima di approdare al nuovo istituto: dopo essere stati trafugati probabilmente negli anni settanta del XVI secolo durante o a seguito di un moto iconoclasta a Gent, i codici furono sparsi in varie biblioteche conventuali, dove rimasero per breve tempo in attesa della creazione della biblioteca pubblica.

Gli eventi della Rivolta dei Paesi Bassi, durata fino al 1648, quando fu riconosciuta ufficialmente l'indipendenza della Repubblica delle Province unite, travolsero dunque i codici di Raffaele Marcatelli. Specialmente le controversie religiose sono state essenziali nel determinare il furto e lo spostamento dei manoscritti marcatelliani verso il nord dei Paesi Bassi, ed infine alla «bibliotheca publica», creata con il definitivo passaggio alla Riforma della città di Haarlem e la conseguente chiusura di tutti i monasteri cattolici.

Note

- 1 RONCALI 2011.
- 2 GRONOVIVS 1658.
- 3 L'opera è oggi attribuita ad un anonimo autore italiano del XIV secolo. Cfr. OTTMAN, WOOD 1999, particolarmente pp. 21-22.
- 4 Sulla tradizione delle opere pseudo senecane cfr. l'interessante articolo di G. G. Meersseman (MEERSSEMAN 1973).
- 5 Cfr. EDEN 1979, particolarmente p. 150; e RONCALI 1990a.
- 6 Sulla tradizione manoscritta dell'*Apocolocyntosis* cfr. RONCALI 1990b, particolarmente la *Praefatio* pp. V-XXV.
- 7 Cfr. di nuovo RONCALI, 1990b pp. XII e XIX-XXIII, e sul cod. *Oxomensis* cfr. RONCALI 1990a.
- 8 Cfr. BICKEL 1905.
- 9 Cfr. TORRE 2009.
- 10 Cfr. *Senecae lucubrationes omnes* 1515.
- 11 Cfr. *Senecae Opera* 1537 (questa del 1537 è una ristampa senza modifiche dell'edizione del 1529, oggi assai rara), particolarmente a p. 673 «Quod sequitur opusculum sine controversia non est Senecae, licet admixta sint permulta ex eius libris decerpta, studio hominis Christiani».
- 12 CURIONE 1557. Precisamente a p. 745 Curione scrive:
«vidit Erasmus hoc opusculum de quatuor virtutibus Senecae non esse, sed cuius esse non vidit. Nos autem tanto scilicet posteriores et Pictavis ex vetusti codicis fide, et Basileae aeditum Martini Episcopi titulo vidimus». Su Curione cfr. l'articolo di A. Biondi (BIONDI 1985), e il profilo di S. Peyronel Rambaldi (PEYRONEL RAMBALDI 2011). Una trattazione completa di vita e opera di Curione è in KUTTER 1955.
- 13 Il cod. V, Valentianensis 411 titola *Ludus de morte Claudii* mentre S, Sangallensis 569 riporta *Divi Claudii ΑΠΟΘΗΟΣΙΣ per satiram*. Il cod. L è legato a V da un subarchetipo comune che separa i due manoscritti da S, testimone più autorevole della satira e discendente direttamente dall'archetipo. Sullo stemma codicum cfr. RONCALI 1990b, p. XXV.
- 14 Cfr. EDEN 1979, p. 157.
- 15 A queste si aggiungano *a me ad messale contro ad Messalae* (§10/f. 239r); *nescis ... occidisti Illa g. cesarem al posto di nescisti ... occidisti. C. Cesarem* (§11/f. 239r); *presentia mea in luogo di pro sententia mea* (§11/f. 239v); *cesari, illum eacus invece di cesari. Caesar illum Aeaco* (§15/f. 240v).
- 16 Di Marcatelli e della sua collezione si è occupato principalmente A. Derolez, analizzando i manoscritti prevalentemente dal punto di vista codicologico: cfr.



- soprattutto DEROLEZ 1979. Sulla biografia di Raffaele Marcatelli cfr. VAN ACKER 1959, e VAN ACKER 1966.
- 17 Così si deve interpretare infatti la nota di possesso alla fine del manoscritto: «Hos libros comparavit Raphael de Marcatellis Abbas Sancti Bavonis et bachalarius sacrae theologiae formatus parisiensis. Anno 1463». Cfr. DEROLEZ 1979, p. 21.
- 18 Cfr. DEROLEZ 2002, particolarmente p. 39.
- 19 Cfr. DEROLEZ 1979 p. 297.
- 20 Cfr. DEROLEZ 1979 pp. 34-39.
- 21 La data nella nota di possesso è 1463, scritto in rasura.
- 22 Poeta alla corte di Carlo VI e Carlo VII, scrisse sia in latino che in francese, ma furono più celebri le opere francesi come *La belle dame sans merci* e *Le livre des quatre dames*. Cfr. CAYLEY 2006.
- 23 Alanus de Groote fu un cantore e musicista attivo a Bruges e presso la corte di Ercole I a Ferrara tra XV e XVI secolo. Attribuisce le due lettere ad Alanus G. G. Meersseman (MEERSSEMAN 1972), sono invece considerate opere di Alain da P. Bourgain-Hemeryck (BOURGAIN-HEMERYCK 1977). P. O. Kristeller esprime dubbi sull'autenticità (KRISTELLER 1989 p. 348); A. Derolez, dopo aver seguito in un primo momento Meersseman (DEROLEZ 1979 p. 307), preferisce attribuirle ad Alain Chartier in DEROLEZ 2002 p. 45, seguendo Bourgain-Hemeryck, e basandosi prevalentemente sul fatto che entrambe le opere compaiono dopo testi di sicura attribuzione in alcuni manoscritti.
- 24 Cfr. BOURGAIN-HEMERYCK 1977 pp. 35-37.
- 25 Ivi, p. 40.
- 26 Ivi, pp. 71-73.
- 27 Ivi, pp. 77-78.
- 28 Cfr. BOURGAIN-HEMERYCK 1977 p. 81: «il est [scil. Chartier] peut-être un représentant de la “nouvelle culture”, mais il reste en même temps, dans ses poésies, le promoteur d'un souffle nouveau de l'esprit courtois».
- 29 L'ultima edizione critica commentata delle opere latine di Chartier è appunto quella di Bourgain-Hemeryck del 1977 ed essa non considera il cod. Haarlem 187 C 14 tra i testimoni manoscritti. Sul cod. *Leodiensis Wittert* 109 cfr. BOURGAIN-HEMERYCK 1977 p. 128; RONCALI 1990b p. XIX e l'articolo di J. C. Laidlaw (LAIDLAW 1966).
- 30 Nel codice di Liegi le opere di Chartier si leggono nel medesimo ordine in cui sono disposte nel codice harlemense, e precisamente il *Dialogus familiaris amici et sodalis super deploratione gallicae calamitatis* si trova ai ff. 56r-71r, il *De vita Curialium* ai ff. 72r-77r e le due invettive ai ff. 77v-81r.
- 31 Le opere senecane si trovano nella prima parte del codice e sono comprese tra i ff. 11r-55v. Sono presenti inoltre testi che il cod. Haarlem 187 C 14 non conserva: il *De paradoxis* di Cicerone (ff. 1-10); la *Laus et testimonium Jeronimi de Seneca, ex libro virorum illustrium* (ff. 11-14); ed infine trattati ascetici dal f. 82r al f. 180r.
- 32 Cfr. DEROLEZ 1979 pp. 27-31 sulle caratteristiche generali del primo gruppo; pp. 31-48 sui mss. 187 C 13-14-15; pp. 69-73 sulle caratteristiche del secondo gruppo; pp. 86-90 sul cod. 187 C 11; pp. 175-178 sui caratteri del terzo gruppo; pp. 180-183 e 213-218 sui mss. 187 C 7 e 187 C 6.
- 33 Cfr. DEROLEZ 1979 p. 46.
- 34 Ivi, p. 3.
- 35 È noto inoltre che alcuni codici sono stati donati dal Capitolo della cattedrale al conte di Olivares, ma pare che non si trattasse dei manoscritti di Siviglia, cfr. DEL CASTILLO 1979. Il dissolvimento dell'abbazia occorre nel 1540 per volontà di Carlo V, e la biblioteca abbaziale fu incorporata in quella capitolare. Cfr. DEROLEZ 1979 p. 3.
- 36 Cfr. DEROLEZ 1979 p. 3.
- 37 PARKER 1977 p. 185.
- 38 PARKER 1977 pp. 76-81.
- 39 Cfr. PARKER 1977 pp. 159-160. L'assedio della città fu propriamente ad opera di Fadrique, figlio del duca d'Alba, cfr. KAMEN 2006, pp. 138-142.
- 40 Su Hadrianus Junius vd. l'articolo di C. L. Heesakkers (HEESAKKERS 1997). Un'ampia panoramica sull'attività di Junius umanista e filologo si trova in VAN MIERT 2011a.
- 41 Haarlem era in quel periodo una città piuttosto vivace dal punto di vista intellettuale, ricca di circoli di artisti e letterati, di cui anche Junius faceva parte. Cfr. VAN MIERT 2011b, p. 63 e sg. Vd. anche VELDMAN 1974, particolarmente p. 54: «the Haarlem of this period should be seen as a town in which a small group of important writers, publishers and artists with a humanist view of the world stimulated and influenced one another».
- 42 JUNIUS 1556, libro I, cap. XVII.
- 43 CURIONE 1557. Curione nell'edizione del 1557 contende a Junius il primato di aver individuato il titolo greco, CURIONE 1557 p. 732.
- 44 Su questi avvenimenti vd. PETTEGREE 2001.
- 45 Una descrizione dettagliata e 'ufficiosa' degli avvenimenti di quegli anni è data dallo storico olandese Theodorus Schrevelius (SCHREVELIUS 1647, pp. 111-119).
- 46 HUISMAN 1777, p. 246. Cfr. anche MOL, MILITZER, NICHOLSON 2006, particolarmente p. 210.
- 47 Cfr. I., ENSCHEDE, J. ENSCHEDE, BOSCH 1751, p. 317 e p. 328.
- 48 Su Schonaeus, umanista e poeta, cfr. VAN DER AA 1874, pp. 391-393.
- 49 Cfr. WÜSTEFELD 1989, p. 9.
- 50 SCHNEIDERS 1997, particolarmente pp. 91-92.
- 51 Cfr. MOL, MILITZER, NICHOLSON 2006, pp. 210-234.
- 52 SCHREVELIUS 1647, p. 13.
- 53 Ivi, p. 13.
- 54 WÜSTEFELD 1989 p. 40.



Bibliografia

- BICKEL 1905
E. Bickel, *Die Schrift des Martinus von Bracara* Formula vitae honestae, «Rheinisches Museum für Philologie» NF 60 (1905).
- BIONDI 1985
A. Biondi in *Dizionario Biografico degli Italiani* 31 (1985), pp. 443-449.
- BOURGAIN-HEMERYCK 1977
P. Bourgain-Hemeryck (éd.), *Les ouvrages latins d'Alain Chartier*, Paris 1977.
- CAYLEY 2006
E. Cayley, *Debate and Dialogue: Alain Chartier in his Cultural Context*, Oxford 2006.
- DEL CASTILLO 1979
M. J. del Castillo, *Los códices de Mercatelli conservados en la Biblioteca Universitaria de Sevilla*, «Historia. Instituciones. Documentos» 6 (1979), pp. 33-48.
- CURIONE 1557
L. Annaei Senecae philosophi stoicorum omnium acutissimi Opera quae extant omnia, Caeli Secundi Curionis vigilantissima cura castigata et in novam prorsus faciem, nimirum propriam et suam, mutata, quorum lectio non modo ad bene dicendum, sed etiam ad bene beateque vivendum prodesse plurimum potest, Basileae 1557.
- DEROLEZ 1979
A. Derolez, *The library of Raphael de Marcatellis*, Ghent 1979.
- DEROLEZ 2002
Derolez, *Early Humanism in Flanders: New Data and Observations on the Library of Abbot Raphael de Marcatellis († 1508)*, in R. De Smet (ed.), *Les humanistes et leur bibliothèque. Actes du Colloque international. Bruxelles 26-28 août 1999*, Leuven 2002.
- EDEN 1979
P. T. Eden, *The manuscript tradition of Seneca's Apocolocyntosis*, «The Classical Quarterly» NS 29 (1979).
- I. ENSCHEDE, J. ENSCHEDE, BOSCH 1751
I. Enschede, J. Enschede, J. Bosch, *Handvesten, privilegien, octroyen, vry en gerechtigheden aan de Stad Haarlem en haare burgers verleend*, Haarlem 1751.
- GRONOVIVS 1658
Joh. Fred. Gronovii ad L. et M. Senecas Notae, Amstelodami 1658.
- HEESAKKERS 1997
C. L. Heesakkers in J. Chomarat, C. Nativel (éds.), *Centuriae Latinae*, Genève 1997, pp. 449-445.
- HUISMAN 1777
J. Huisman, *Historie van de Satisfactie*, Goes 1777, p. 246.
- JUNIUS 1556
Hadriani Iunii Hornani medici Animadversorum libri sex, omnigenae lectionis thesaurus, in quibus infiniti pene autorum loci corriguntur et declarantur, nunc primum et nati et in lucem aediti. Eiusdem De coma commentarium, Basileae 1556.
- KAMEN 2006
H. Kamen, *Il duca d'Alba*, tr. it. Torino 2006.
- KRISTELLER 1989
P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. IV, London-Leiden 1989, p. 348.
- KUTTER 1955
S. Kutter, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel-Stuttgart 1955.
- LIDLAW 1966
J. C. Laidlaw, *The Manuscripts of Alain Chartier* in «The Modern Language Review» LXI (1966), pp. 188-198.
- MEERSSEMAN 1972
G. G. Meersseman, *La raccolta dell'umanista fiammingo Giovanni de Veris «De Arte Epistolandi»*, «Italia medioevale e umanistica» 15 (1972).
- MEERSSEMAN 1973
G. G. Meersseman, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, «Italia medioevale e umanistica» 16 (1973).
- OTTOMAN, WOOD 1999
J. Ottman, R. Wood, *Walter of Burley: His Life and Works*, «Vivarium» 37 (1999).
- PETTEGREE 2001
A. Pettegree, *Religion and the Revolt*, in G. Darby (ed.), *The Origins and Development of the Dutch Revolt*, London 2001.
- PEYRONEL RAMBALDI 2011
S. Peyronel Rambaldi in *Fratelli d'Italia. Riformatori Italiani nel Cinquecento*, a c. di M. Biagioni, M. Duni, L. Felici, Torino 2011, pp. 35-44.
- RONCALI 1990A
R. Roncali, *Un nuovo codice della satira di Seneca*, «Quaderni di Storia» 32 (1990).
- MOL, MILITZER, NICHOLSON 2006
J. A. Mol, K. Militzer, H. J. Nicholson, *The military orders and the Reformation: choices, state building and the weight of tradition*, Utrecht 2006.
- RONCALI 1990B
R. Roncali, *Lucii Annaei Senecae Apocolocyntosis*, Lipsiae 1990.
- RONCALI 2011
R. Roncali, *Il Ludus Senecae nel codice Haarlem 187 C 14*, «Quaderni di Storia» 37 (2011).



Gilgameš

01 > 51

SCHNEIDERS 1997

P. Schneiders, *Nederlandse bibliotekgeschiedenis: van librarij tot virtuele bibliotheek*, Den Haag 1997.

SCHREVELIUS 1647

Th. Schrevelius, *Harlemum sive urbis Harlemensis incunabula, incrementa et fortuna varia in pace, in bello*, Lugduni Batavorum 1647.

Senecae Lucubrationes omnes 1515

En tibi lector optime Lucij Annaei Senecae lucubrationes omnes, Basileae 1515.

Senecae Opera 1537

L. Annaei Senecae opera et ad dicendi facultatem et ad bene vivendum utilissima per Des. Erasmus Roterodamum ex fide veterum codicum, tum ex probatis autoribus, postremo sagaci nonnunquam divinatione, ut ad genuinam lectionem minimum desiderare possis, Basileae 1537.

TORRE 2009

C. Torre, *Le quattro virtù del principe: Martino di Braga, Formula vitae honestae*, in «L'éducation au gouvernement et à la vie». *La tradition des «regles de vie» de l'antiquité au moyen-âge. Actes du colloque international. Pise, 18 et 19 mars 2005*, Paris 2009.

VAN ACKER 1959

K. G. van Acker, *Nieuwe biografische gegevens over Raphael de Marcatellis, abt van Sint Baafabdij te Gent, bisschop van Rhodus, en post-Bourgondisch mecenas, stichter van een bijzondere librarij van verluchte handschriften*, «Gentste bijdragen tot de kunstgeschiedenis en oudheidkunde» 18 (1959), pp. 77-94.

VAN ACKER 1966

K. G. van Acker in *Nationaal Biografisch Woordenboek*, vol II (1966), pp. 507-512.

VAN DER AA 1874

A. J. van der Aa, *Biografisch Woordenboek der Nederlanden*, vol. 17 (1874), pp. 391-393.

VAN MIERT 2011A

D. van Miert, *The Kaleidoscopic Scholarship of Hadrianus Junius (1511-1575). Northern Humanism at the Dawn of the Dutch Golden Age*, Leiden 2011.

VAN MIERT 2011B

D. van Miert, *Hadrianus Junius (1511-1575): een humanist uit Hoorn*, Hoorn 2011.

VELDMAN 1974

I. M. Veldman, *Maarten van Heemskerck and Hadrianus Junius: the relationship between a painter and a humanist*, «Simiolus» 7 (1974), pp. 35-54.

WÜSTEFELD 1989

W. C. M. Wüstefeld, *De boeken van de Grote of Sint Bavokerk: een bijdrage tot de geschiedenis van het middeleeuwse boek in Haarlem*, Hilversum 1989.

